

(4)

la novità che tutti gli evangelisti si affermano, anche se con sfumature diverse, è quella di un Dio Amore, il cui amore va accolto, non meritato. Abbiamo visto come, in maniera caricaturale, Luca ci presenta due perfetti religiosi: Zaccaria ed Elisabetta, perfetti nell'osservanza e nelle devozioni, ma la cui vita è completamente sterile. Perché costoro, rappresentanti tipici della religione, pensano di meritare l'amore di Dio. Nei vangeli, c'è una duplice categoria che viene vista in maniera negativa: quella del merito e dell'esempio. Sono categorie legate tra di loro: l'amore di Dio viene meritato attraverso le preghiere e gli atteggiamenti. S. Paolo che si vanta di essere stato un perfetto osservante di tutte le prescrizioni della legge e di tutte le devozioni, come Zaccaria ed Elisabetta, nella lettera ai Filippesi (3,8) dice che, da quando ha incontrato Gesù e l'ha "crocifisso", lo ha considerato tutto questo come un rifiuto, un niente. Questa è la novità dei vangeli: l'amore di Dio non va meritato. Dio non mi ama perché mi comporto bene ma l'amore di Dio va accolto. Una volta compreso questo, la seconda categoria che è strettamente legata al concetto di merito e cioè quella dell'esempio, va, è il caso di dirlo a falsi benefici. Quando una persona ritiene di essere di esempio, o ritiene di poter dare l'esempio all'altro, significa che si ritiene in qualche maniera superiore alla persona alla quale dà l'esempio. Ma quando uno si accorge che Dio non lo ama per i suoi meriti, ma perché Dio è amore e questo amore va accolto, la categoria dell'esempio dato agli altri non può esistere ed entra la categoria del "servizio" all'altro.

Un tratto caratteristico della linea di Luca per rappresentare tutto questo è quello della nascita di Gesù in cui l'annuncio agli emarginati dell'epoca.

Abbiamo detto che tutti i vangeli annunciano lo stesso messaggio e lo fanno con angolature diverse. Matteo sottolinea che i primi ad essersi resi conto della nascita di Gesù, della manifestazione visibile di Dio nell'umanità sono i pagani. I pagani sono esclusi dal progetto della salvezza, per loro non c'è risurrezione. Matteo non solo include i pagani, ma presenta una categoria che nell'A.T. era vista con orrore, quella degli astrologi. I primi a rendersi conto che Dio è presente nell'umanità sono non i sommi sacerdoti o le persone pie di Gerusalemme ma i pagani, addirittura degli astrologi, persone per la cui professione era prevista la pena di morte. Erano persone con le quali era proibito intrattenere qualsiasi tipo di rapporto. Questo è Matteo. Luca, al capitolo 2, ci presenta la stessa realtà, ma vista all'interno del popolo di Israele. I primi a rendersi conto dell'esistenza di Gesù e l'uomo Dio, sono i paria della società, che a quell'epoca erano i pastori. Possiamo immaginare le condizioni bestiali nelle quali i pastori vivevano. Emarginati dalle città, dai villaggi, vivevano in aperta campagna, vivevano nella yorcizia. In Israele era vivissimo il concetto di impurità. I pastori, per il tipo di lavoro e di vita che facevano non potevano mai avere nessun contatto con Dio, proprio per la loro professione, erano considerati alla stregua delle bestie e non avevano alcun diritto umano. Si legge nel Talmud: se trovi un pastore caduto in una fossa, lascialo stare, è inutile tirarlo fuori, tanto per lui non c'è salvezza. Quindi i pastori sono degli emarginati sia dal punto di vista della società civile che di quella religiosa. Nella tradizione ebraica si diceva che il Messia, cioè questo inviato di Dio, al momento della sua venuta avrebbe eliminato i peccatori e, al primo posto della liturgia dei peccatori, c'erano proprio i pastori. Luca 2,8: "C'era in quella regione alcuni pasto

ni che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Qualcosa di inimmaginabile! Ci dobbiamo calare nella realtà culturale e religiosa dell'epoca. C'è un gruppo di persone che vivono al di fuori della legge, immerse fino al collo nel peccato, persone che non hanno alcuna possibilità, nessuno di pregare Dio, perché per pregare devono essere puri e loro per la loro condotta di vita sono considerati sempre impuri. A questa gente che vive ai margini della società civile esclusa dalla religione, quando Dio compare, invece di emettere un giudizio di condanna e punizioni di castigo, li avvolge con la sua luce! Così li avvolge con il suo amore. Difatti vediamo la reazione dei pastori: "furono presi da grande spavento". Davanti ad una manifestazione di Dio sapendo che quando Dio si manifesterà li sterminerà tutti quanti, sono convolti, vengono presi da grande spavento. Ma l'angelo, lo stesso Signore dice loro: "Non temete...". Quando Dio si rivolge alla gente che vive nel peccato, a questa gente che teme l'atteggiamento di un Dio vendicativo del Dio della religione che castiga di un Dio che è capace di castigare per tutta l'eternità, la prima parola che dice Dio: "Non temete". Dio non è da temere, Dio non fa paura. Dice: "Non temete ecco vi annuncio una grande gioia". Dio quando si presenta ai peccatori, perché questi sono dei peccatori sono persone che vivono fuori della legge, non osservano i precetti, si comportano in maniera disonestà tra di loro, dice: "Non temete, io vi annuncio una grande gioia". Queste narrazioni non sono state scritte per edificarci, per ricordarci qualcosa avvenuto 2000 anni fa, ma l'evangelista ne carica ogni parola di valori teologici che sono validi anche per noi oggi. Quindi queste indicazioni sono valide per ognuno di noi. Ebbene, Dio è chi vive nel peccato senza possibilità di cambiare

la propria esistenza (Ureli non potevano cambiare vita e dire: oggi smetto di fare il pastore e vado a vivere in città), a questa gente condannata a perpetuare la propria vita nel peccato, non mette alcuna condizione! Non dice: se cambiate vita vi annuncio parole di gioia, una ora vi annuncio una grande gioia, non tenetele. E questa gioia consiste nel fatto che "è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore". Ma il Cristo, il Messia, non li doveva sterminare tutti puniti? Niente di tutto questo! L'annuncio di gioia è che troverete uno che è nato come voi in mezzo alle bestie, lo troverete in una mangiatoia. Assieme al Signore tutto l'universo conferma questa grande realtà. Il versetto 14 è stupendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". La formula che recitiamo nella messa è molto settaria: "Gloria a Dio... e pace in terra agli uomini di buona volontà". Quindi gli uomini senza buona volontà non hanno pace (vediamo l'importanza della traduzione per capire il messaggio di Gesù). Cosa vuol dire Luca? Che la gloria di Dio che sta nell'alto dei cieli (gloria significa la manifestazione visibile di quello che uno è) che la manifestazione visibile di quello che Dio è, è la pace. Il concetto di pace (shalom) in ebraico, consiste nella felicità piena, nel benessere, nella serenità, in tutto quello che concorre al bene dell'uomo. Ebbene la gloria di Dio, il compiacimento di Dio, la manifestazione visibile di quello che Dio è, si manifesta quando gli uomini tutti raggiungono questa condizione di pace. Tutti gli uomini che dice Luca, sono oggetto dell'amore di Dio. Luca non fa che ridire, con altra forma, quella che è la novità di Gesù: Dio è Amore e questo amore si comunica ad ogni uomo, che non lo deve meritare, lo deve semplicemente accogliere. Allora più Luca apre con queste immagini che più

16
Sifichano l'atteggiamento di Dio: la manifestazione
visibile dell'amore di Dio è quando ogni uomo
raggiunge una condizione di benessere e di
felicità e ogni uomo è oggetto del suo amore.
Qui crolla uno dei pilastri della religione, che
è quello della necessità della tribolazione e della
sofferenza, dell'ascetismo per essere graditi a
Dio. Dio non gradisce e non ama e non chiede
le sofferenze e le tribolazioni dell'uomo, chiede
soltanto di essere accolto con la sua manifesta-
zione di amore. Quindi l'immagine che Luca
ci dà è quella della pace, della shalom dell'uo-
mo. Il progetto di Dio sull'umanità al-
quale ognuno di noi è chiamato a collabo-
rare è che ogni uomo raggiunga la pienezza
della felicità. Tutto quel bagaglio tipico della perver-
sione religiosa fatta di mortificazioni, rinunce,
sacrifici fatti per Dio, non serve a niente. Se
invece sono fatti per procurare la felicità all'uomo,
senz'altro!

Appena compare questa manifestazione divina
i pastori si recano a Betlemme per vedere tutto
quello che Dio ha annunciato loro e quando
trovano Maria, Giuseppe e il bambino, scrive Lu-
ca, raccontano a tutti i presenti quella che è
stata la loro esperienza. E leggiamo al
versetto 18: "Tutti quelli che l'udirono, si stu-
firano delle cose che i pastori dicevano". Perché?
Perché cambia completamente la prospettiva reli-
giosa. Tutto quel castello teologico che presentava
Dio che veniva a separare i buoni dai cattivi è col-
lato. Qui arrivano i pastori, questi delinquenti na-
ti e vengono a dire: "Ci è apparso il Signore e ci
ha detto che per noi è venuta una bella notizia.
La gloria del Signore ci ha avvolti con la sua
luce. E tutti rimasero sconvolti. Anche
Maria, che però incominciò a riflettere con la
sua testa. In questa figura di Maria Luca ci pre-
senta la primitiva comunità cristiana che non

ha ancora capito in pievezza il messaggio di Gesù, ma incomincia a riflettere. Sono sconvolti, per che Gesù ha eliminato tutto quello che regge il castello religioso, ci ha presentato un Dio da gli atteggiamenti tali da essere censurato, però, non viene rifiutato. Maria rappresenta la parte della comunità cristiana che, seppure sconvolta, incomincia a riflettere.

Un altro episodio, estremamente sconvolgente, che se compreso può cambiare la nostra esistenza e, soprattutto dare serenità a tante persone che proprio in nome di Dio, in nome della religione e in nome della moralità religiosa vengono fatte soffrire. L'episodio è nel capitolo 7, versetto 36. Gesù viene invitato a pranzo. Luca nel suo vangelo ci dà un consiglio da amico: se non abbiamo le costumi che in regola non invitiamo a pranzo Gesù, perché nel vangelo di Luca Gesù tre volte viene invitato a pranzo e tre volte manda all'aria la festa e lascia tutta la gente con il cibo sulla bonacca!). Gesù è stato invitato a pranzo da un fariseo e si siede a tavola senza lavarsi le mani. Il lavarsi le mani non è considerato un gesto igienico ma è un rito religioso obbligatorio. Gesù che non riconosce tutta la superstizione di questi atteggiamenti tutti se nei confronti di Dio, entra e mangia e queste persone però lo guardano sott'occhio. Lo invitò uno dei farisei. Il termine "fariseo" significa, in ebraico, "separato". Sono dei laici che attraverso l'osservanza fedele dei precetti religiosi, si separano dalla gente e questa separazione è per anticipare e far venire presto sulla terra il regno di Dio. Gente che osserva con scrupolo tutti i precetti religiosi. Quando Gesù inizia la sua attività i farisei tentano di portarlo dalla loro parte, perché un leader come Gesù naturalmente fa comodo ad ogni espressione della vita ebraica. Allora viene invitato a pranzo. Invitare a

Molte sorprese non sono terminate. (Lc. 2, 22-35; 41-51) 64
Nonostante l'angelo avesse detto a Maria che Gesù "sarà chia-
mato Figlio di Dio" (Lc. 1, 35), lei e Giuseppe pensano di do-
verlo rendere figlio di Abramo.

Per questo lo circumcidano e lo portano a Gerusalemme
"come previene la legge del Signore" (2, 23). E proprio nel
tempio accade un incidente, il primo tra i tanti con-
flitti tra la legge e lo Spirito che contassegueranno
la vita di Gesù.

Maria e Giuseppe vanno al Tempio per compiere un rito
che lo Spirito tenta di impedire perché inutile: cosa
crare al Signore colui che era già stato consacrato
al momento del concepimento. Dunque: "Mentre i
genitori si portavano il bambino Gesù per adempiere
la legge" (2, 27), Simone, uomo sul quale era lo
Spirito Santo, si reca anche lui al Tempio (2, 25-26a).
Era inevitabile che tra il profeta "mosso dallo Spirito" (2, 27)
e gli osservanti che vanno per adempiere "tutto secondo
la legge del Signore" (2, 27) avvenisse lo scontro: Simo-
ne toglie il bambino dalle braccia dei genitori e pro-
nunzia su Gesù parole che lasciano sbigottiti il padre
e la madre, che "si stupivano delle cose che dicevano
di lui" (2, 33).

Il motivo dello stupore è che Simone afferma che Gesù
non è venuto solo per Israele, ma sarà "luce per
illuminare le genti (nazioni)" (2, 32).

La luce simbolo di vita, non si limita a illumi-
nare un solo popolo, ma si estende a tutta l'umanità,
pagani compresi.

Maia aveva scritto diversamente. Aveva detto che la
luce del Signore avrebbe brillato solo su Gerusalemme
e che i pagani sarebbero stati sotto i piedi senza al-
cuna alternativa "Perché il popolo e il regno che non
vorranno servirsi periranno e le nazioni saranno
tutte sterminate." (Is. 60, 12).

Ora invece Simone afferma che a essere rovinati
non saranno i pagani, ma gli ebrei, perché Gesù "è qui
per la rovina e la resurrezione di molti in Israele"
(2, 34). Maria non comprende queste parole ma non
neanche in tempo a capire che Simone le dice:

"E anche a te una spada ti configgerà l'anima" (2, 35).
La spada è questo verbo nel N.T. come immagine dell'
l'incisività della parola del Signore ("Prendete la spada
dello spirito, cioè la parola di Dio" Ef. 6, 17; Apoc. 1, 16),
che viene descritta come "efficace e più tagliente di
ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto
di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle
giunture e alle midolla e sa discernere i senti-
menti e i pensieri del cuore" (Ebr. 4, 12).

Sarà la parola di Gesù la spada che configgerà l'ani-
ma e la vita di Maria: non compresa, "è sarà cau-
sa di sofferenza e invito a una scelta radicale."

E già le prime parole che Gesù pronuncerà nel Van-
gelo saranno motivo di disprezzo e di incompre-
sione per Giuseppe e per Maria che comincia a render-
si conto che forse le aspettative riposte in questo figlio
si realizzeranno in maniera ben diversa da come
lei pensava. 2063 41-52 XXV

Quando per la prima volta nel Vangelo Gesù apre la
bocca, è per rimproverare la madre e il marito, hat-
tando entrambi per ignoranti, scrive impacte
i genitori di Gesù partono da Gerusalemme (dove
si erano recati per la Pasqua) dimenticando il fi-
glio: "Mentre riprendevano la via del ritorno, il
fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che
i genitori se ne accorgessero" (2, 43).

Maria viene descritta non come una mamma-chioccia,
quella che non fa cenere i propri figli tenendoli ben abba-
cati alla sua gonna e sia lei sia il marito sembrano
lasciare il fanciullo Gesù nella libertà e nell'indipen-
denza. Ma, quando preoccupati per la sua assenza, si mette-
rno a cercarlo, "Dopo tre giorni lo trovarono nel tem-
pio seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e
li interrogava" (2, 46). Se al vederlo entrambi
"restarono stupefatti" è solo la madre a investire Gesù:
"Perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, angos-
ciati, ti cercavamo" (2, 48). Gesù non solo non ac-
cetta la tirata d'orecchie, ma passa lui a rimprove-
rare i genitori: "Perché mi cercavate? Non sapevate
che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (2, 49).

Gesù non solo rivendica completa libertà d'azione, ma rivolta alla madre che se Giuseppe è suo marito, non per questo è suo padre, come lei aveva incantamente affermato (kin padre ed io" 2, 48). Ancora una volta le sottolineo che "essi non compresero le sue parole" (2, 50) e la spada, profetizzata da Simone, continua a trafiggere l'anima di Maria "pulo nans nebit i purnen di molti anni" (2, 35)

Le parole di Gesù anche se non comprese, non vengono rifiutate da lei, che "scrivava tutte queste cose nel suo cuore" (2, 51). Ma doveva ancora arrivare l'occasione in cui la parola di Gesù avrebbe trafiggato la madre per fare di Maria la discipola. Avverrà ai piedi della croce (fr. 19, 25) XV 20

Comunque, a scanso di equivoci, possiamo tranquillamente pensare che siamo di fronte ad un racconto non storicamente accaduto, costruito da Luca con precisi intenti teologici.

Per l'evangelista (che scrive almeno 80 anni dopo la nascita di Gesù e circa 50 dopo la sua morte e risurrezione) si tratta di "dimostrare" che Gesù era l'atteso di Israele, quello di cui i profeti avevano proclamato la venuta.

In realtà, Luca parla alla sua comunità in cui la tensione si era un po' affievolita e vuole rispondere questo spirito di "attesa" alla sua generazione di credenti.

Auna (= misericordia) e Simone (= Dio ha ascoltato) diventano per Luca dei cristiani esemplari. Egli (con il consueto processo di retrospettiva) colloca già all'inizio della vita di Gesù, quel "riconoscimento" che avviene molto più tardi.

Ovviamente se Gesù fu portato al Tempio, passo del tutto inosservato e nessuno si accorse dell'arrivo di questa famiglia di gente semplice. I preti, quando nascono e quando muoiono, non hanno attorno alla culla o alla cassa da morto tanta ressa. L'intento di Luca è teologico: ecco è arrivato il Messia,

luce per le nazioni e gloria per Israele e i giusti lo riconoscono. Le attese sono realizzate.

La realtà del nostro incontro con Gesù della "scoperta" del suo messaggio radicale l'accoglienza reale del suo invito a "cambiare vita" avviene molto lentamente in ciascuno di noi. Ma le figure di Simone e Anna anche se "creazioni" dell'evangelista Luca sono davvero significative. Esse rappresentano l'apertura del cuore al dono di Dio - lo sguardo rivolto al futuro, due esistenze piene di fiducia.

In questo Anna e Simone parlano ai nostri cuori e la loro testimonianza risulta davvero efficace; solo chi si radica nella fiducia in Dio, solo chi si affida alle "promesse" della Parola di Dio sa vedere i segni e sentieri di salvezza nel presente e nel futuro. La loro vita ha saputo attendere, guardare lontano, dice Luca alla sua comunità che qualche volta perde i colpi e si scoraggia quando un si vedono i frutti dell'impegno profuso.

È un messaggio che va diritto al nostro cuore, alla nostra esistenza quotidiana.

Simone e Anna sono persone vibranti di passione di amore; sono l'opposto del credente al "fuori", stretto tra routine e progressivo raffreddamento. Direi che oggi questo mantenere il nostro cuore caldamente e saldamente ancorato al segno di Dio è la sfida centrale per ciascuno di noi proprio mentre le vicarie logistiche del potere si impongono nel mondo e nella chiesa.

È inevitabile che sulla strada di Gesù, qualche "spada trapassi la nostra anima" come annuncia Simone a Maria. Non certo perché a una piazza cacciarci nelle differenze o

cerarci dei guai, ma perché il sentiero di Gesù
trova opposizioni, e crea scompiglio e inquietu-
dine sia in chi lo contrasta che in chi cerca
di percorrerlo. XXIII

240 - E' bello pensare a Gesù che ha percorso l'ine-
ludibile sentiero della crescita. Anche Gesù come
ognuno di noi (pur avendo ricevuto da Dio una
missione, che scoprirà molto lentamente...) ha
dovuto ascoltare ed imparare il messaggio del-
le Scritture, cercare la volontà di Dio, scegliere
tra amore ed egoismo, affrontare le incertezze,
affrontare le difficoltà.

Questo fatto conferisce fiducia alla nostra vita
quotidiana. Più che interrogarci e tormentar-
ci sui risultati e sui traguardi raggiunti,
è stimolante percorrere sentieri di crescita,
in cammino come Gesù, sapendo che l'a-
more di Dio è su di noi, ci accompagna.
Crescere vuol dire cambiare, aprirsi, credere
nella vita, affidarsi a quel Dio che ci accom-
pagna.

XX

È Maria inizio quella trasformazione che da Madre di
Gesù la porta ad essere la discepola seguendolo fi-
no alla croce, dove Gr. non presenta una madre
sofferente per il figlio crocifisso, ma la discepola che
accetta di condividere la sorte del maestro: "Stava
presso la croce di Gesù sua madre" (Gv. 19, 25)

pranzo non significava soltanto condividere il pranzo, ma, nella mentalità culturale dell'epoca, siccome si mangiava tutti nello stesso piatto, invitare a pranzo e mangiare con qualcuno, significava "comunicanza di vite" e quindi comunanza di idee. Nei pranzi importanti, naturalmente non tutti i giorni, la gente mangiava sdraiata su lettucci e appoggiata su un gomito. Ed ecco che Luca crea la sua nazione: entra una donna di quella città, una peccatrice. Peccatrice è un termine per indicare una prostituta. Si crea subito un grande contrasto: c'è il fariseo, la persona che grazie all'osservanza della legge si separa da tutti gli altri, quindi il più per eccellenza, c'è Gesù e durante il pranzo entra questa donna, che è una peccatrice. Una parola sulla prostituzione per comprendere bene il brano. La prostituzione, a quell'epoca, non era una libera scelta della donna per guadagnarsi la vita, non esisteva questo concetto. Normalmente erano delle schiave costrette a prostituirsi del proprio padrone, ma il più delle volte (e questo fa parte della cultura ebraica) siccome la nascita di una bambina era sempre considerata una punizione per i peccati, quando in una famiglia era già nata un paio di bambine, le altre nasciture venivano o soffocate, o abbandonate. Questo era normale, non era reato. La bambina veniva messa fuori della casa, passava il mercante di schiavi prendeva la creatura, la allevava e all'età di cinque anni (di questo abbiamo tutta la documentazione storica) la iniziava alle arti orientali, particolarmente raffinate, della prostituzione; a otto anni già entrava in servizio. Quindi, quando nei vangeli si legge di una prostituta, un si deve intendere una donna che volontariamente, per qualsiasi motivo, esercita questa professione, ma una creatura che fin dalla più tenera età non sa fare altro. È stata educata per procurare piacere al maschio; è l'unica sua cultura, l'unica

nica sua formazione. E una prostituta non può ad un certo punto della sua vita di pulsarsi motivo cambiare attività. Non sa fare altro! Nella cultura orientale, una donna se non apparteneva ad un clan familiare non aveva diritto all'esistenza e una prostituta ne era esclusa. Quindi questa donna, conosciuta come una prostituta, entra, si rannicchia dietro Gesù e con le lacrime incomincia a bagnargli i piedi. Ha portato anche un vaso di profumo e li asciuga con i capelli. È la descrizione di un'arte erotica. Le donne tutte le donne dalla pubertà girano con il velo. Ancora oggi, nel mondo islamico è così. La donna è velata anche in casa e si toglie il velo soltanto di fronte al marito e ai figli, ma di fronte a un estraneo porta sempre il velo. A quell'epoca erano soltanto le prostitute che andavano in giro senza velo. Qui abbiamo questa donna che si rannicchia accanto a Gesù e l'unica maniera che ha per rivolgersi a lui e vedremo che la usa per esprimere riconoscenza, per esprimere amore, è quella che le è stata insegnata fin da piccola. Non conosce altri atteggiamenti; usa le arti della seduzione, della prostituzione, per esprimere il suo atteggiamento. La donna prende l'unguento e comincia a profumare i piedi di Gesù e soprattutto con i capelli incomincia ad asciugargli. La donna onesta non faceva mai vedere i capelli. I capelli erano un elemento di forte erotismo. Di fronte a questa scena, ci sono due atteggiamenti che dovrebbero incidere profondamente in ognuno di noi. C'è il fariseo che pensa tra sé: «Se costui (riferito a Gesù, con un termine di pregio "questo qua") fosse un profeta saprebbe chi è che gliel'ha fatto e chi è che lo tocca» (il termine che usa Luca è molto forte non è semplicemente "toccare" ma "palparé", un mas saggio erotico). Davanti a una donna che si sta comportando in questo modo, il fariseo, dal

3
punto di vista della religione, di cui egli è un rappresen-
tante, vede una peccatrice che sta tentando di sedur-
re Gesù e quindi lo accusa. È il discredito ver-
so Gesù, perché dovrebbe sapere che è una pecca-
trice. Questo è il punto di vista del fariseo.

Il racconto si sviluppa in maniera magistrale per far ve-
dere il contrasto tra i due sguardi: quello del fariseo,
che in nome della religione vede un dato atteggiame-
mento e lo giudica, e quello di Gesù. Gesù si rende
conto di questa atmosfera e reagisce: "Simone, lo
qualcosa da dirti". Abbiamo un atteggiamento che
è tipico delle persone molto religiose; Simone ha app-
ena disprezzato Gesù in cuor suo non conside-
randolo un profeta, ma appena Gesù gli rivolge
la parola è subito molto rispettoso: "Maestro di Israele",
che è un rivolgo a qualcuno chiamandolo ma-
estro, significa che voglio imparare da lui, ma in
realtà è Simone che sta facendo da maestro a Ge-
sù; se fosse profeta saprebbe che razza di donna è
questa. E Gesù fa l'esempio dei due debitori, uno che
deve 500 denari, circa un anno e mezzo di sala-
rio e uno che deve 50 denari. Il creditore condona
tutti e due. Chiede Gesù: "Chi di loro lo amerà di
più?" E Simone risponde giustamente: "quello
a cui ha condonato di più". Allora Gesù incan-
cia l'accusa e dice: "Vedi questa donna..."
Ecco il contrasto tra due visioni. Simone ha det-
to: se Gesù fosse un profeta vedrebbe la peccatrice.
Gesù la richiama alla realtà: vedi questa donna?
Il religioso vede la peccatrice, Gesù vede la donna,
senza etichetta, vede quello che è la sua realtà. Ge-
sù rimprovera il fariseo: "Sono entrato nella tua
casa e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi, lei
invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha
arsciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato
un bacio, lei invece da quando sono entrato
non ha cessato di baciarmi i piedi". Poi il finale,
veramente scandaloso e sabbioso in cui Gesù dice
che questa donna ringrazia molto, perché molto le

è stato perdonato; ma ancora di più, al vers. 50, Gesù dice alla donna: "la tua fede ti ha salvata".
La fede? Quello che agli occhi della religione era un atteggiamento di peccato, un invito a peccare, Gesù lo considera come espressione di fede.
Questa donna voleva esprimere la sua riconoscenza a Gesù, ma non aveva altra maniera di esprimere la se non nel modo nel quale era stata educata. Gesù, se fosse stato una persona religiosa, avrebbe dovuto reagire: tu con quelle mani, con quelle labbra, tocchi me, il santo di Dio? Invece, Gesù accetta, e se' in questa donna è una manifestazione della sua riconoscenza e quello che agli occhi della religione è peccato, agli occhi di Gesù viene innalzato al livello di una manifestazione di fede. Una fede, rivela una che ottiene il perdono del proprio passato, con l'invito di Gesù a continuare a camminare nella pace. Era una cosa veramente scandalosa.

(X)
L'altro brano che (come abbiamo visto) è stato censurato dalla comunità è meno grave di questo, perché almeno Gesù dice: vai e non peccare più! Mentre qui Gesù assolve la peccatrice ma non le dice di cambiare moglie. Dice: la tua fede ti ha salvata, continua nella pace.
Questo brano ci invita a cambiare completamente lo sguardo nei confronti sia di noi stessi, sia degli altri e sintonizzare la lunghezza d'onda del nostro sguardo con quella di Dio. Tante persone vengono tentate lontano da Dio in nome di Dio stesso o in nome della religione e viene posto uno steccato affinché non si avvicinino, viene considerato un peccato il loro avvicinarsi. Ebbene Gesù quando queste persone hanno il coraggio di trasgredire i tabù religiosi e morali, una volta che lo fanno, dice: la tua fede ti ha salvato!

L'altro episodio che termina con le stesse parole è quello della donna con un flusso mestruale conti-

nuovo. Capitolo 8, versetto 43. C'è una donna che è in una condizione di stasista, ha un continuo flusso di sangue, che significa perdita di vita. Questa condizione la fa considerare, agli occhi della religione, come impura (lev. 15, 25^{ss}), per cui non può pregare Dio, ma l'unico che potrebbe guarirla è Dio stesso. È un circolo vizioso. Si trova in una situazione dalla quale non può uscire se non chiedendo l'aiuto di Dio, ma l'aiuto a Dio non lo può chiedere proprio perché si trova in questa situazione. È una donna cui la quale non si possono avere rapporti matrimoniali, quindi è condannata alla sterilità e alla moglie (il sangue, per gli ebrei, era simbolo della vita). Ed è una donna che si avvicina a Gesù e lo tocca. La reazione di Gesù è molto strana. Se fosse stato una persona religiosa (per fortuna Gesù non era religioso) avrebbe detto: mi hai reso impuro. Hai trasgredito la parola di Dio (che dice che una donna in quelle condizioni non poteva toccare nessuno: lev. 15). Gesù non solo non la rimprovera, ma le parla con amore, la chiama "figlia" e le dice: "la tua fede ti ha salvata". Quello che agli occhi della religione viene considerato trasgressione sacrilegio, agli occhi di Gesù è espressione di fede! Avvicinarsi a Gesù è sempre manifestazione di fede, anche se ci possono essere norme religiose che lo vietano, anche se ci può essere la parola di Dio scritta che lo proibisce.

Con Gesù entra nella vita dell'uomo e nella storia, questa grande novità che rovescia, non solo rovescia, ma distrugge quelli che sono i parametri classici della religione. Infatti, in ogni religione c'è un dio che premia i buoni e castiga i cattivi. Gesù invece ci presenta un dio buono che dirige il suo amore verso tutti.

I pastori, i pari della società che vivevano nelle tenebre, sono i primi ad accorgersi di questa presenza. I sommi sacerdoti, nello splendore delle false luci di Gerusalemme, non si accorgono della luce che è bruciata.

I vangeli non sono dei racconti storici edificanti per convincere il lettore, ma delle profonde verità di fede che sono valide per ognuno di noi, se vogliamo percepire la continua manifestazione di Dio nella storia e nella società. Il vangelo ci dice che non dobbiamo avere esitazioni. Tra le false luci che splendono, bisogna sempre metterci dove la luce manca, nella notte dei pastori. Chi si mette dalla parte dei pastori, cioè dei pari della società, ha la garanzia di percepire continuamente le manifestazioni di Dio. E come l'evangelista Luca ha scritto a Gerusalemme, nello splendore del fatto liturgico e cerimoniale del tempio, le false luci impediscono di vedere la luce di Betlemme. I pastori avvolti nella notte non solo tanto fisica, ma la notte del peccato e delle tenebre, se ne accorgono.

Il messaggio di Gesù contagia tutti quanti. Ogni vangelo ha lo stesso messaggio, ma con sfumature diverse. La caratteristica di Luca è quella di essere l'evangelista delle donne. Le donne appaiono come protagoniste in Luca più che negli altri vangeli. L'episodio della donna con i flussi di sangue è comune anche agli altri evangelisti, in Luca c'è in particolare l'episodio della prostituta della peccatrice, che è un invito a cambiare lo sguardo. Mentre la religione, rappresentata dal fariseo, vede il peccato, la fede, rappresentata da Gesù, vede una manifestazione di vita. Qual è la conseguenza di tutto questo?

All' inizio del c. 8, Luca scrive che, come consue-
tamente e in seguito all'episodio della peccatrice=
perdonata, Gesù "se ne andava per le città e i vil-
laggi, predicando e annunziando la buona novella
del regno". "E' Vangelo, la buona novella, annun-
cia che Dio ama tutti. Questo è il regno di Dio: una so-
cietà, un mondo, dove la manifestazione visibile del
regno di Dio si manifesta a tutti rivolge a tutti, nes-
suno escluso, se uno chi si voglia autoescludere.

La conseguenza di tutto questo, si legge, è che Gesù
va in giro con i dodici e con assolutamente inau-
dita, scandalosa e contraria, non soltanto alla
morale ma anche alla religione, veniva accom-
pagnato da un gruppo di donne.

Ancora oggi, nel mondo ebraico, c'è una preghiera
che si recita ogni giorno con la quale l'ebreo ringra-
zia il Signore di non averlo creato pagano, di non
averlo creato donna e di non averlo creato zotico,
cioè uno che non può permettersi lo studio e la
conoscenza della legge. Anche la donna deve prega-
re e ringraziare il Signore di non averlo creato pagano,
di non averlo creato zotico e ringraziare il Si-
gnore di averlo creato secondo la sua volontà.

Quindi, ancora oggi, nel mondo ebraico, la donna
è discriminata e la Bibbia, per quanto sia paro-
la di Dio/ la parola di Dio per essere concreta ha
dovuto essere scritta e l'hanno scritta i maschi,
è stata scritta a uso e consumo dei maschi. Nella
Bibbia commenta il Talmud, Dio non ha mai ri-
volto la parola a una donna: poi l'autore, si ripen-
ta e si corregge e dice: una sola volta Dio l'ha
fatto, ma si è subito pentito, perché ha parlato con
Sara e lei gli ha risposto con una bugia. Da quel-
la volta Dio non ha più parlato con nessuna don-
na. Proprio a motivo della bugia di Sara la donna
è considerata non credibile e non può essere con-
siderata testimone credibile in tribunale. La
donna era un essere di seconda categoria e
anche la nascita di una bambina era consi-
derata una maledizione e una punizione per
i peccati della famiglia. Soprattutto la donna

andava tenuta a distanza durante tutto il ciclo mestruale. Il sangue rendeva impuri e non si poteva essere in comunione con Dio. La donna, praticamente era quasi sempre impura.

Qui invece, succede qualcosa di incredibile di scandaloso, che troviamo solo nel vangelo di Luca: Gesù, il Messia inviato da Dio, va per i villaggi accompagnato da un gruppo di donne (Lc. 8, 1-3). E che razza di donne! Donne "che erano state guarite di spiriti cattivi" (Luca non dice quali erano questi spiriti cattivi). Luca ci fa tre nomi (il numero 3, in ebraico significa la totalità), che rappresentano la categoria di queste donne. La prima è "Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni". La seconda "Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode" (Cusa era, potremmo dire, il ministro dell'economia di Erode, quindi un personaggio dell'alta società!). Giovanna lascia il marito per seguire Gesù. Una donna non era libera di seguire un movimento o un gruppo, o unirsi ad altre donne. La terza è Susanna, della quale non si sa altro. Gesù, che non fa distinzioni e non accetta quelle discriminazioni che in nome della religione o della morale o del sesso vede solo una persona umana. Non gli interessa l'atteggiamento o le condizioni di queste persone, ma unicamente il suo amore e queste persone non devono fare altro che accoglierlo. Gesù infrange tutta la mentalità corrente (solo Luca ha il coraggio di scrivere queste cose).

Tra le cose che secondo la tradizione religiosa il Messia doveva fare c'era l'osservanza fedele della legge del Signore e la legge diceva che le donne dovevano restare in casa. Non si poteva andare in giro con una donna, perché quando aveva il suo ciclo mestruale, rendeva impuri chi la avvicinava. Come poteva Gesù presentarsi come l'inviato di Dio se trasgrediva la sua legge? A Gesù quello che interessa è il bene della persona, anche a discapito della sua reputazione.

zione. Luca ci sta dicendo, appunto, che Gesù sta perdendo la sua reputazione. Gesù non soltanto accoglie queste donne ma le invita a trasgredire tutti questi tabù che continuamente tengono le donne in secondo piano.

legato, come tematica, al rapporto tra Gesù e le donne è l'episodio di Marta e Maria: Lc. 10, 38-42

Gesù "entrò in un villaggio...". Un appunto che serve come chiave di lettura: quando nei vangeli troviamo il termine "villaggio" è sempre da considerare come termine negativo. Il villaggio è il luogo dove la tradizione è più radicata. Nelle città era più facile che le tradizioni cambiassero, mentre nei villaggi, nei piccoli centri la tradizione si radica di più ed è difficile cambiare mentalità. Nei villaggi, ancora oggi, la tradizione religiosa e morale ha radici più profonde.

Gesù "entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Il nome = Marta significa "donna di casa"! Una donna che è tutto un programma: è la donna della tradizione, la donna di casa! Ancora oggi, in Oriente, quando si è invitati in una famiglia, la donna non si vede, sta in cucina svolge il suo lavoro ed è l'uomo che fa le funzioni di ospite.

"Essa aveva una sorella di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola". Abbiamo due sorelle, due atteggiamenti differenti. Marta che rappresenta la tradizione e Maria, che infrangendo tutti i tabù e le convenzioni sociali, fa le parti del maschio.

L'espressione "sedutasi ai piedi" non significa omaggio o riverenza. In Oriente non esistono le sedie, ci si mette per terra, sui tappeti o le stuoie. Quindi Maria non sta facendo un atto di devozione nei confronti di Gesù, ma fa le parti del padrone di casa, che deve sempre essere un maschio, mai una donna.

Maria che si mette ad ascoltare Gesù, a dialogare con lui, è qualcosa di incredibile, di assurdo

per la mentalità religiosa, per la morale e per le buone convenzioni. Infatti, Marta, colui che accetta questa condizione della tradizione che relega la donna in cucina a fare i lavori e non consente a lei questa pari dignità nel modo di accogliere, troppo preoccupata nei tanti lavori, interviene ed dice a Gesù: "Signore, non ti curi che una sorella mi ha lasciata sola nel servire? Dille dunque che mi aiuti". Non c'è schiavitù peggiore di chi è convinto del bene della propria schiavitù ed è geloso della libertà degli altri.

Due sorelle che rappresentano due atteggiamenti del mondo femminile: quelle che accettano la loro tradizione religiosa e quindi sono confinate nei lavori di cucina e quelle che, accolto il messaggio di Gesù, questa tentata di novità incredibile che egli ha portato, infrangono tutti i tabù e fanno la parte che spetta ai maschi.

A Marta, Gesù risponde: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui ti bisogna. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". Gesù non rimprovera Maria non le dice di andare dove la tradizione ha messo la donna, a svolgere il suo ruolo, ma elogia la sua trasgressione la scelta da lei compiuta. Addirittura dice che questa scelta non le sarà tolta, perché nasce dall'intimo e non le è stata concessa, non è una concessione che Gesù le ha dato dall'alto, ma è una conquista fatta da Maria, dovuta ad un senso di libertà sentito nel suo intimo. La libertà quando nasce dall'intimo, nessuno la può togliere.

Nei vangeli, vediamo Gesù, legato, prigioniero davanti a Pilato. Chi è la persona libera e quella prigioniera? Pilato, che, preoccupato per la propria carriera, chi dannava a morte un innocente, o Gesù? Gesù anche se legato, è molto più libero di Pilato! E tu Gesù, nelle mani dei suoi carcerieri, e Pietro? Pietro è preoccupato per la propria vita, rinnega di essere discepolo di Gesù e arriva al punto di giurare di non conoscere Gesù. Tra lui e Gesù, chi è

la persona libera?

42

Ecco perché Gesù dice a Marta: "Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta". Purtroppo, questo vento di libertà che ha equiparato le donne al livello dell'uomo, è durato appena l'ambito di una generazione all'interno delle comunità, perché poi è stato cancellato e reinterpretato. I vangeli apocrifi, che sono meno preoccupati delle verità teologiche, ma che riflettono di più le tensioni all'interno delle comunità primitive e che ci possono aiutare a capire, raccontano che Pietro non riesce a sopportare Maria Magdalena tra di loro e chiede a Gesù: "Va bene che Maria Magdalena debba stare con noi, ma non potresti almeno trasformarla in un maschio?". Questo ci fa comprendere la difficoltà all'interno della chiesa primitiva, di accettare le donne con la stessa dignità del maschio. Gesù lo ha fatto, poi ha continuato Paolo ma, dopo i Padri della chiesa hanno respinto e ritacciato la donna in una condizione di subordinazione.

C'è un dato, nei vangeli, che è incontrovertibile: le donne sono sempre le prime, cronologicamente e qualitativamente, a percepire la novità di Gesù, che infrangendo norme religiose, tabù morali, la stessa parola di Dio, mette in primo piano la persona: sia uomo che donna. Nei vangeli, mentre molti uomini sono presentati in maniera negativa, le donne, eccetto Erodiade e la figlia e la madre di Giacomo e Giovanni, sono presentate in maniera positiva.

Paolo è considerato un misogeno, ma non lo è. Paolo è a favore del rispetto della dignità della donna, ma questo faceva talmente scandalo che le sue lettere furono interpolate. Nelle lettere che Paolo aveva scritto, una quarantina di anni dopo, e un secolo e mezzo dopo in un'altra ancora, sono state aggiunte delle cose che rimettevano la situazione "in regola" cioè, la donna in subordine all'uomo. Paolo, se ha percepito la no-

vità di festa, la comunica, anche se a volte le sue parole, nella nostra cultura, non vengono comprese bene. Un esempio è quando Paolo dice che la donna ha diritto, come gli uomini, di parlare nell'assemblea, ma quando parla, si deve mettere il velo. Non è un'imposizione negativa. Le donne, che, nelle comunità cristiane sentivano di avere gli stessi diritti e privilegi degli uomini, per accentuare questo stato, si toglievano il velo e si accorciavano i capelli secondo una foggia maschile, pensando che, assomigliando agli uomini, accentuavano la loro dignità. Paolo dice che la dignità della donna consiste nel fatto di essere se stessa non nella misura in cui scimmietta il maschio. Paolo fa capire che la dignità della donna che parla nell'assemblea non consiste nel scimmiettare l'uomo, ma nel fatto di essere sempre donna, quindi col velo, come prevedeva la cultura dell'epoca. Spinge le donne a presentarsi come femmine, non come imitazione del maschio.

Rom. 16

della donna che parla all'assemblea non consiste nel scimmiettare il maschio, ma nel fatto di essere donna e quindi relata, come prevedeva la cultura dell'epoca. Spinge le donne a presentarsi come femmine, non come imitazione del maschio.

Un'altra categoria di emarginati: cap. 10, 25-28: è l'introduzione alla parabola del samaritano (che è stata definita la più anticlericale del vangelo). Un dottore della legge vuole mettere alla prova (tentare) Gesù. Gesù inizia la sua attività "tentato da satana". Come "l'angelo del Signore" non è altro che una manifestazione visibile di quello che Dio è e che si manifesta attraverso persone e situazioni, così "satana" non è una entità spirituale che minaccia l'uomo ma il termine "satana" significa "avversario". Nei vangeli lo vediamo incarnato di volta in volta, in diversi personaggi. Qui, colui che fa il ruolo del tentatore di satana, è un dottore della legge; questi devoti fedeli della legge, in realtà svolgevano il ruolo di nemici di Dio e dell'uomo. Per tentare Gesù, questo dottore chiede: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". È interessante questo aspetto della vita eterna (meglio diremmo: dell'andare in paradiso). Gesù, nei vangeli sinottici, non parla mai spontaneamente della vita eterna. Le uniche volte che lo fa (nel vangelo di Luca solo due volte), è solamente perché provocato da domande di persone che, siccome stavano tanto bene in questa vita, avevano la preoccupazione di stare altrettanto bene nella vita dopo la morte. Per unici a interrogarsi sulla vita eterna, nei vangeli sinottici, sono le persone ricche e le persone molto religiose. A Gesù non interessa. Gesù è venuto a proclamare il regno di Dio non l'aldilà. Quando, in un altro episodio, c'è il giovane o il notabile che è ricco e molto religioso (Lc 18, 18-22; Mt. 19, 16-22; Mc 10, 17-22) e chiede a Gesù cosa

deve fare per avere la vita eterna, Gesù gli risponde male: «Vedi lo chiedi a me? C'è già Mosè. Comportati onestamente e già hai la vita eterna. Per entrare nell'aldilà non serve credere in Dio, basta comportarsi onestamente con gli altri». Gesù è venuto a proporre una cosa ben diversa, quella qualità di vita indistruttibile, quella pienezza di vita, che è propria della vita eterna, ed è venuto a proporcela, qui, su questa terra. Questo significa il regno di Dio! Ognuno di noi, accogliendo questo Dio di amore, sviluppa una potenzialità che fa in modo che questa vita sia indistruttibile e quindi eterna.

Al dottore della legge che lo interroga Gesù risponde: «Che cosa sta scritto nella legge?» e l'altro risponde: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». Questo è il massimo al quale è arrivata la spiritualità in Israele. Un amore totale a Dio e un amore relativo agli uomini! L'individuo è sempre lì unito. Gesù dice invece: amatevi tra voi, come io vi ho amato. Il parametro dell'amore al prossimo non è l'individuo ma è Gesù stesso e l'amore di Gesù è incondizionato e totale. Comunque Gesù si accontenta di questa risposta e dice: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai!». Cioè, nell'implicito questo atteggiamento e avrai la vita. «Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Nella mentalità ebraica il prossimo si limitava ai componenti del proprio clan; una persona di un altro clan o peggio, uno straniero non faceva parte di questa sfera dell'amore. E Gesù gli risponde invertendo i termini e gli propone la parabola del samaritano: «Un uomo scendeva da Gerusalemme...». È un brano difficile e zero di non complicarlo troppo, ma è importante per comprendere che cosa l'evangelista ci vuole dire. I vangeli sono stati scritti in greco e, in greco, Gerusalemme si può scrivere in due maniere: una ma-

16
maniera che è la trascrizione del termine ebraico ed è:
"Gerusalem" e significa "la città santa" cioè la sede di Dio
e l'istituzione religiosa; l'altra maniera è un termine
che indica la città da un punto di vista geografico,
urbano ed è "Jerusaluma", la differenza
è come dire Roma "la città eterna", in senso teologico
e sacrale, o significarla semplicemente come il nome
geografico. Oppure c'è chi chiama la Palestina come
"la terra santa", o come Israele; un nome teologico
e un nome geografico. Qui l'evangelista scrive
"Jerusalem", cioè quest'uomo non sta abbandonando
la città in quanto connotazione geografica, ma sta
abbandonando l'istituzione religiosa. Il Geru-
salumme si sale sempre, è questa la definizione
tecnica! Qui c'è un uomo che volta le spalle a Gerusa-
luma, città santa, istituzione religiosa. (Abbandona,
e cosa succede?) "Incappò nei briganti che lo rapinarono,
lo ferirono e poi se ne andarono lasciandolo
mezzo morto". Gesù sta parlando a un dottore della
legge, ad un difensore della religione e gli fa capire,
secondo la mentalità di questa categoria di persone
quello che era il loro pensiero; cioè che soltanto nella
religione ci poteva essere la protezione di Dio. Quindi,
per loro, questa è la conseguenza di aver abbandonato
la religione. Se uno abbandona la religione perde la
protezione di Dio. Gesù, per far capire, va incontro a
questa mentalità e critica: "Per caso un sa-
cerdote scendeva da quella medesima strada (non di-
ce da Gerusaluma)". Sappiamo che a quell'epoca,
Gerico era una città abitata da molti sacerdoti. Un
sacerdote passa per quella strada, vede una persona
mezzo morta in mezzo alla strada e dice: Luca,
"passi oltre dall'altra parte". Nemmeno si avvicina.
Non è una persona crudele, un mabagio, è un sa-
cerdote, una persona religiosa. Il sangue degli
ebrei, contaminava, rende impuri e quindi, se si
rende cura di quel ferito, anche il sacerdote si conta-
mina e il suo rapporto con Dio rimane interrotto.
Aelna, per osservare la legge di Dio, lascia quel

l'uomo che offre. C'è comunque l'aggravante di quel
l'uomo che abbandonata la religione, si è trovato
nei guai: "peggio di lui, ecco le conseguenze! Questa,
purtroppo, è una mentalità ancora in voga anche
negli ambienti religiosi. Quando una persona si
trova nei guai, che in qualche maniera si è procura-
to, si dice: se li è voluti se li è cercati, peggio di lui!
Qui c'è un sacerdote che è in regola con il suo Dio! La
bibbia proibisce ad un sacerdote di toccare una pers-
ona ferita, perché lo contaminava e perciò non può parte-
cipare al culto. Il sacerdote fedele alla sua legge,
lascia pull' uomo morir brando. Poi, passa un levita
(i leviti erano gli addetti al culto) e fa la stessa
cosa. C'è il bene dell'uomo e il bene di Dio; qual
è il più importante? Il bene di Dio. Non importa che
l'uomo offra, infine passò per quella strada un samari-
tano, cioè un ateo un miscredente, un indemoniato,
non ci sono titoli per esprimere il disprezzo che i giudei
avevano per i samaritani. Erano, per dirlo con una
battuta, i "marocchini" e "vii compra" dell'epoca,
popolazioni meticce e l'insulto peggiore che un ebreo
poteva indirizzare ad un altro ebreo era di dargli
del "samaritano". Quindi, abbiamo due personaggi,
che sono in regola con Dio e poi, un miscredente, l'exhi-
soda Dio (nel Talmud si legge che lo spunto di un sa-
maritano rende impura una città intera). Le
persone più schifose che esistessero. Gesù prende un
samaritano e lo contrappone agli altri due. Mentre
i primi due "passano oltre" il samaritano "passan-
dogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli si
fece vicino gli fasciò le ferite ... lo portò in una lo-
canda e si prese cura di lui ...". Quello che è im-
portante e scandaloso è il verbo "ebbe compassio-
ne" (v. 33). Il verbo "aver compassione", "comuni-
versi" nell'A.T. viene applicato esclusivamen-
te a Dio; è l'atteggiamento di Dio nei confron-
ti dell'umanità. Mai nell'A.T. questo verbo ve-
ne applicato a un uomo! Gesù sta dicendo qualcosa
di inaudito: l'unico ad avere gli stessi atteg-

giamenti di Dio, è un miscredente! Il modello del credente, secondo la religione ebraica, è colui che obbedisce a Dio, osservando le sue leggi. Modelli di credenti sono il sacerdote e il levita; se poi, per questa obbedienza, qualcuno viene lasciato in un buco in mezzo a una strada, non importa. L'importante è la salvaguardia di Dio e della sua legge. Gesù dice che il modello del credente è colui che si comporta come Dio si comporterebbe, cioè con un sentimento di umanità verso chiunque soffre. Non importa se è un non credente. Il paradosso che Gesù ci presenta è che il modello di credente di autentico credente, è un non-credente.

Perché obbedisce a Dio, non osservando le sue leggi, ma gli assomiglia, praticando un amore simile al suo. Il verbo "avere compassione" viene usato con molta accuratezza dall'evangelista e viene proposto solo tre volte. È sempre un verbo che vuole significare una comunicazione di vita in situazioni di morte. Si trova nella resurrezione del figlio della vedova di Naim (Lc 7, 13) in questo episodio e nella parabola del figlio prodigo, messo sulla bocca del padre, al ritorno del figlio (Lc 15, 20). Quindi è una "compassione" che non rimane a livello emotivo ma si traduce sempre in segni concreti che restituiscono vita all'individuo.

Nei vangeli, l'unico individuo, oltre a Gesù che ha questo sentimento di Dio è un individuo che in nome della religione e in nome di Dio stesso è lontano dalla grazia di Dio. È un capibloggiamento incredibile perché dobbiamo considerare tutti i nostri parametri. Gesù si propone come modello di credente un non-credente, che non prega, non partecipa al culto, forse conduce una vita disarticolata, però all'occasione si comporta come si comporterebbe Dio cioè comunicando vita a chi ne è senza. Dice Gesù: questo è il modello di credente. Nella risposta che dà al dottore della legge, Gesù dice: "Chi di questi

tre E sembra sia stato il prossimo di colui che è
incappato nei briganti? Il dottore gli aveva chie-
sto chi era il suo prossimo. Gesù inverte i termi-
ni della domanda! non chiederti chi è il
tuo prossimo, ma chiediti, nella tua vita, a
chi ti approssimi! Che qualcuno sia prossimo non
dipende dall'altra persona, ma dipende da noi:
il prossimo è chiunque a cui io mi rivolgo, o mi
dirigo per comunicargli vita. La categoria del pros-
simo non dipende dalle altre persone, ma dipen-
de da noi e se comprendiamo il messaggio di
Gesù, non ci sono confini. L'esempio che Gesù ha
fatto è talmente irritante che il dottore della
legge, davanti alla proposta di scegliere tra il
sacerdote il levita e il samaritano, non ripo-
nde: il samaritano. Una persona già ha talmen-
te errore del samaritano che evita persino di
pronunciare il nome. Infatti, nella risposta,
dice: "Chi ha avuto compassione di lui". Evita
di nominare il nome del samaritano. Possi-
mo comprendere quanto sia assurdo e rivol-
gente questo esempio che Gesù ha portato. Il cre-
dente è chiunque mette nella sua vita cre-
dente o no, praticante o no, gli stessi senti-
menti di amore che sono di Dio. L'essere credente
non deriva dall'obbedienza delle leggi di
Dio ma dalla pratica di un amore sminghien-
te e pulito di Dio. Il samaritano, davanti a que-
sta persona che si è cacciata nei guai volutamen-
te perché ha abbandonato la tradizione della re-
ligione non gli fa un interrogatorio di terzo
grado, non gli chiede perché si è ridotto così.
Anche il samaritano è una persona esclusa
dalla religione e sa che gli appoggi della religio-
ne sono veri e fatti, perciò accoglie il pe-
rito gli comunica vita senza chiedergli
niente senza porgli delle condizioni. L'amore
quando amministra a pulito del padre è completa-
mente gratuito!

Luca individua nella ricchezza uno dei fattori di autoemarginazione di autoesclusione da questo amore di Dio.

La ricchezza, l'accumulo dei beni, da una parte autoesclude il possessore e, allo stesso tempo, genera emarginati e genera esclusione. Luca è l'unico evangelista che fa seguire alle beatitudini "beatitudini poveri", quell'espressione che, malamente, viene tradotta "Quai a voi...". Matteo ci presenta otto beatitudini; Luca solo quattro beatitudini, seguite da quattro "maledizioni". Questo è il termine, a volte, indicato nei titoli. Ma Gesù, che è espressione visibile dell'amore di Dio, non maledice nessuno. I poveri sono le persone che, per amore, per libera scelta, hanno voluto condividere generosamente tutto quello che hanno e quello che sono, per essere manifestazione visibile di Dio nell'umanità. È il caso di ricordare che Gesù non parla mai della beatitudine dei poveri nel senso di quelli rifiutati dalla società, impoveriti dal sistema; coloro sono dei disgraziati ed è compito della comunità dei credenti aiutarli ad uscire dalla loro condizione di povertà. Gesù proclama beata quella povertà volontariamente scelta, proprio per eliminare la causa della povertà. Luca individua nella ricchezza, nell'accumulo dei beni una tragedia per l'individuo che Gesù non maledice né tantomeno, minaccia anche se viene tradotto con "quai a voi ricchi". L'espressione "quai" in ebraico, fa parte del lamento funebre. Quando una persona muore, c'è questo pianto e una delle espressioni che assomiglia molto a un pianto è, appunto, "quai, quai...". Gesù non maledice né minaccia i ricchi, ma piange su di loro! Piange sul ricco, come su una persona morta, come su una persona che non ha vita. E sempre Gesù nel vangelo di Luca, usa un'espressione che ci fa comprendere il motivo di questo pianto per la persona ricca, la persona che pensa solo a se stessa. Gesù dice: "Se il tuo occhio è sans anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato anche

Il tuo corpo è nelle tenebre (Lc 11, 34). La traduzione letterale non ci fa comprendere ciò che Gesù vuole intendere; egli si riferisce alla mentalità orientale dove l'occhio bello, l'occhio sano, o l'occhio malato, l'occhio cattivo sono dei segni per indicare generosità e avarizia. La persona generosa splende e allora si dice che ha l'occhio bello, l'occhio splendente e tutta la persona vale. Il parametro col quale Gesù considera il valore di una persona sta nella generosità. Una persona generosa vale, al contrario, la persona avara, si dice che abbia l'occhio ammalato, l'occhio cattivo, l'occhio cattivo è l'occhio che deforma la realtà; è la preoccupazione continua che gli altri attentino al suo benessere, per cui lui avvelena l'esistenza. Anche un atteggiamento positivo dell'altro viene visto dall'occhio cattivo, dall'occhio dell'avaro, come un attentato alla propria felicità, che si basate sull'accumulo dei beni. La persona avara vive sempre nel soggetto avvelena la propria esistenza e quella degli altri. Secondo Gesù non c'è posto per il ricco, o per l'avaro. Per Gesù i due termini sono equivalenti: se uno è ricco, è perché è avaro. Se fosse generoso non sarebbe ricco. Nella comunità dei credenti, per Gesù, non c'è posto per il ricco. Il ricco è colui che ha e non condivide. Gesù chiama alla condivisione di tutto quello che uno ha e di quello che uno è. Luca ha molto presente questo atteggiamento sociale, sociologico della ricchezza e della povertà ed è l'unico che ci presenta due episodi che ci possono aiutare a capire meglio il suo pensiero. Il primo è la parabola del bazzaro e del ricco (Lc 16, 19-31) che viene detta appositamente per i farisei (Lc 16, 14). Gesù ha parlato della generosità che fa crescere e ~~che~~ mette la persona, mentre l'avarizia la blocca e mette davanti un aut-aut: non si può essere discepoli di Gesù se non si rinuncia all'accumulo dei beni (Lc 14, 33). È chiaro che Gesù non vuole persone miserabili, non vuole persone che vivono nel disagio. La ricchezza che Gesù vede come un limite alla sua sepultura è l'incapacità a condividere, l'accumulo per sé. Gesù ha

espresso chiaramente che non si può seguire Dio e un' altra
monna (Lc 16, 13), cioè non si può avere la fiducia nel Padre
e nel denaro. Luca scrive che i farisei, attaccati al
denaro "si beffavano di lui" (Lc 16, 14). Mettere la
fiducia in Dio vuol dire accogliere il suo amore e co-
municarlo agli altri, facendoli accompagnare da ge-
sti concreti. Luca negli Atti degli Apostoli dice che la co-
munità cristiana rendeva testimonianza alla resurrezio-
ne - Come? "Nessuno tra di loro era bisognoso" (Atti 4, 33-34).
Purtroppo anche oggi c'è chi pensa che non sono incompatibili
l'amore di Dio e l'amore del denaro.

A questa categoria di persone Gesù parla e racconta la parabola
del "nico cattivo e il povero lazzaro" (Bj) Lc. 16, 19-31.

Dobbiamo fare attenzione alla descrizione e ai titoli dei
vangelii e della Bibbia. I titoli non fanno parte del testo! Il ti-
olo è importante perché indirizza la lettura. La descri-
zione che Gesù fa del nico è: "C'era un uomo nico che vestiva di
porpora e bisso e tutti i giorni si banchettava lussuosi-
mente". Tradotto in termini moderni: c'era una persona benestan-
te che usava abiti firmati e va a pranzo nei migliori
ristoranti. Tutto qui! Non ci sono altre descrizioni del
carattere, o dell'atteggiamento di questo nico. Luca scrive
soltanto che, alla sua porta c'era un povero che si chiama-
va Lazzaro, che avrebbe voluto fars avanti degli avanzi,
ma nessuno gliene dava. Muore il povero, muore il ni-
co uno si trova nel senso di Abramo e l'altro si
trova all'"inferno". La traduzione della CEI non è
esatta! Il termine "inferno" nei vangelii non esiste.
Il termine che usa Luca è "ade". L'"ade" è un ter-
mine greco che vuol tradurre lo "sheol" ebraico. Nel-
la mitologia dell'epoca si pensava che, sotto terra, ci
fosse una enorme caverna dove i defunti andava-
vano a finire. Non esisteva il concetto di inferno.
Quindi: il povero viene coinvolto dai suoi petimen-
ti, nel senso di Abramo, mentre il nico viene
escluso. Il titolo dato all'episodio (Bj) è "Il
nico cattivo e il povero Lazzaro". Uno che legge l'e-
pisodio ed è suggestionato dal titolo pensa che il
nico, ogni volta che vedeva il povero lo abbandonava

se della sua casa, lo maltrattasse. Ma, invece, ed è qui la gravità di questo episodio, non esiste assolutamente nessun contatto tra questi due personaggi. Tra il ricco e il povero non c'è inimicizia.

Il ricco è peggio ancora di un nemico per il povero, perché almeno tra nemici c'è un qualche contatto! Il ricco, invece, ignora l'esistenza del povero! Non è devoto come un malvagio, ma come un benestante, che si vestiva bene e a cui piaceva mangiare bene. Dove la cattiveria? Probabilmente era anche una persona pia, una persona religiosa, come è facile esserlo per i ricchi!

Eppure Gesù, rivolgendosi ai farisei, lo esclude dalla vita, non perché maltratta il povero, non perché ha compiuto delle azioni malvage nei confronti del povero, rendendogli ancora più difficile l'esistenza ma per il semplice fatto che non si è accorto dell'esistenza del povero. È per questo che viene escluso dalla vita. Questa parabola Gesù non la dice per i suoi discepoli ma per i farisei che erano attaccati al denaro (Lc 16, 14). Probabilmente, nel personaggio del ricco, Gesù rappresenta la categoria dei farisei, categoria di persone ricche la cui avidità impedisce loro di accorgersi dell'esistenza dei poveri. Questo comportamento li esclude dall'ambito della vita.

Quindi la denuncia che Luca fa è molto severa.

L'altro episodio che tratta della ricchezza e che ci fa comprendere ancora di più, l'insegnamento di Gesù sul riguardo è l'incontro di Gesù con Zaccheo (Lc 19, 1-10). Zaccheo era "capo degli pubblicani"; degli esattori delle tasse. Erano odiati, sia per l'attività stessa, che non è mai piaciuta in tutte le culture, sia perché erano considerati esclusi dalla salvezza.

Perché? Come avveniva l'erazione delle tasse? L'esattore riceveva attraverso un appalto il posto, la dogana, per esigere le tasse e poi poteva mettere i

pezzi de volva. Normalmente erano dei ladri autorizzati. Per questa categoria di persone, sia perché rubava ma, soprattutto, perché era in combutta con il dominatore romano, non c'era assolutamente speranza di salvezza. Scrive il Talmud che, anche se un esattore delle tasse (un pubblicano) volesse convertirsi e quindi salvarsi, non gli sarebbe possibile, perché, per convertirsi dovrebbe restituire quante volte quello che ha rubato e sarebbe praticamente impossibile rintracciare tutte le persone a cui ha rubato. Un pubblicano è quindi una persona che, per la sua attività è esclusa dalla salvezza, ma poi, addirittura, abbiamo il caso dei pubblicani. Luca scrive anche che era ricco. Cercavo di vedere Gesù, ma non ci riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. La traduzione letterale è: perché la sua statura era infima. Che cosa ci vuol dire Luca? All'evangelista non interessa la statura di Zacheo. Quando nei vangeli troviamo dei particolari, che di per sé non sono necessari, né indispensabili per la comprensione del testo, sono, in realtà, dei particolari molto importanti! Luca ci presenta un uomo ricco e proprio perché è ricco, non è all'altezza di poter vedere Gesù. Il ricco vive in una dimensione ad un livello tale, come il ricco della parabola di Lazzaro, che la sua ricchezza gli impedisce di vedere il povero e nello stesso tempo, gli impedisce di accorgersi dell'esistenza di Gesù. Qui c'è un ricco, vuol vedere Gesù, ma non ci riesce, perché è ricco, non è all'altezza per vedere Gesù. Paradossalmente, per crescere, bisogna diventare piccoli. Gesù gli va incontro e gli dice: "Zacheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". La gente non mora al vedere che Gesù entra nella casa di un pubblicano. Queste persone erano considerate impure, tanto che, quando per la strada una persona toccava, per caso, il mantello di un pubblicano, diventava impura anche lei. Il Talmud,

scrive: se lasci entrare un pubblicano nella tua ca-
sa, tutta la casa diventa impura, dovrà essere pu-
rificata con acqua bollente. Ebbene Gesù non è
gelato che gli uomini verdano da lui. lui,
il Santo di Dio, entra nella casa di un impuro.
Zaccheo comprende presto, si converte ed dice: do-
nate la metà dei miei beni ai poveri; se lo fidato qualcu-
no, restituisce quattro volte tanto. E dal mo-
mento che Zaccheo restituisce e dona i suoi be-
ni a chi ne ha bisogno (quindi si impicciolisce)
ecco che l'altezza cresce. Zaccheo cresce, quando
diventa piccolo! Fin tanto che era ricco, stava su
di un piedistallo in alto, ma in realtà scrive
luca, era piccolo di statura, non era all'al-
tezza di vedere Gesù, dal momento che si diffe-
della sue ricchezze, diminuisce dal punto di
vista sociale, la sua statura, ma, nello stesso
tempo, cresce e si mette in sintonia con la linea
di Gesù. Quindi Zaccheo cresce quando decide
di diventare piccolo. Perciò l'insegnamento
sulla ricchezza di Luca, è molto chiaro. Luca
è l'unico evangelista che tra le condizioni per
seguire Gesù, pone anche la rinuncia a tutti i
suoi averi (Lc. 14, 33). Questo non significa svuotarsi
di tutto che uno ha, ma avere la disponibilità di
abbandonare tutto che si ha, per gli altri. Il si-
gnore non chiede di spogliarsi, ma chiede di ve-
dere gli altri. E ognuno lo farà nel suo contesto so-
ciale, nelle sue possibilità, ma sarà presto la ses-
sione che impedirà a molti di accogliere Gesù.